

Anno III — N. 142.

organo regionale socialista

Napoli Domenica 21 Aprile 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Notizie di Partito

Ai morosi

Molti soci della Sezione socialista non solo si astengono dal partecipare ai lavori, ma sono inoltre morosi di parecchi mesi.

Il Comitato direttivo perciò fa noto che i compagni i quali non si affrettano a pagare la loro quota, saranno senz'altro radiati dall'elenco dei soci.

La Sezione non ha bisogno di soci onorari?

Comizio elettorale

Seguendo la doverosa consuetudine, introdotta dal Partito Socialista nei nostri costumi politici, oggi, alle ore 12, nell'atrio della Sezione Municipale di Sezione Vicaria, in via S. Giovanni a Carbonara, il deputato Ettore Cicchetti renderà conto ai suoi elettori dell'opera da lui svolta in Parlamento.

Circolo socialista universitario

Oggi, 21 corrente, alle ore 10 a. m., al Vico Cavone 127, si riunisce l'assemblea generale del Circolo Socialista Universitario.

Ecco l'ordine del giorno della discussione:

- 1) Ammissione di nuovi soci;
- 2) arrivo del prof. Ferri;
- 3) la festa del 1. maggio;
- 4) proposte varie.

Circolo « Avanti »

Stasera alle ore 19 l'avv. Domenico Maiolo inizierà il corso di conversazioni educative nel Circolo « Avanti » parlando « dello scopo delle conversazioni educative e del diritto elettorale ».

Tutti i soci del circolo « Avanti » sono pregati di non mancare.

Circolo « Avvenire »

La Commissione esecutiva è convocata per oggi alle ore 10 a. m.

Enrico Ferri ad Aversa

Il compagno deputato E. FERRI, invitato dalla Federazione Socialista di Terra di Lavoro, terrà una conferenza martedì sera p. v.

AFAN E PARAFAN

La commedia parlamentare napoletana

Prima che si dilegui ogni eco degli allegri convegni di Napoli, vale la pena di premerne il senso e tirarne le somme. Uno spettacolo allegro davvero!

Napoli un bel mattino, svegliandosi, ha avuto la commovente sorpresa di sapere che aveva dei deputati che si sdilinquinano per lei, che si raccoglievano in uno slancio di amore materno e fraterno, e che prendevano, anch'essi, a covare, collettivamente le sorti partenopee.

Verano quasi tutti: l'armigero deputato di S. Ferdinando, il probo deputato di Mercato, l'eloquente rappresentante di Chiaia, il deputato principe di Avvocata, il più che cautionsiano deputato di Afragola, ed altri ed altri: mancavano solo, non invitati, il deputato che in Parlamento già da qualche anno aveva domandata l'inchiesta, e quello che come difensore della « Propaganda » nel processo Casale concorse a determinarla.

Quale nuovo impeto d'affetto o quale vecchio senso di dovere svegliava i molto-dormienti e li chiamava a raccolta? Era pentimento? Era respiscenza? O che cos'era?

L'interesse del proprio paese si fa in Parlamento appunto col far prevalere l'indirizzo del partito a cui ciascuno dovrebbe essersi iscritto, per fare meglio in quel modo gli interessi del paese.

Solo accidentalmente, in via affatto eccezionale, può accadere che deputati di una sola città, ma di diverso partito, possano spiegare un'azione comune. Ma è questo il caso per qualche questione singola, e, se ve n'è, affatto indipendente da ogni criterio di partito. Le questioni da cui i deputati di Napoli trassero occasione o pretesto a riunirsi, a cominciare dalla proroga dei poteri dei Commissari Regii alla distribuzione dei lavori

nelle varie regioni dello Stato, si rannodano a precisi indirizzi di politica e d'amministrazione da cui quindi non può prescindere.

E che bisogno c'era d'aspettare che si chiudesse il Parlamento per occuparsi dei veri o pretesi interessi di Napoli, quando il Parlamento era la sede naturale per discuterne pubblicamente, al cospetto di tutto il Paese, in contraddittorio del Governo stesso e di ogni dissidente? E come e perchè mai questo nuovo sinodrio, questo Parlamentino regionale sorgeva ora per la prima volta in così strana forma, con propositi così confusi e fra tanto suono di grancassa?

Dov'erano questi signori, quando si denunciavano tutte le grandi e piccole magagne della politica e dell'amministrazione napoletana? E quando mai hanno levata la voce e chiamata la pubblica attenzione del Parlamento e del Paese su questa questione di Napoli e del Mezzogiorno, divenuta ora, soprattutto per la lunga incuria, così scottante? Erano muti come pesci o parlavano al servizio del Ministero Pelloux a danno di tutte le franchigie, comprese le comunali, e a favore di tutti i provvedimenti ruinosi per Napoli e pel Mezzogiorno.

La ragione dell'apparente respiscenza è dunque in tutt'altro che negli interessi di Napoli e del bene pubblico: precisamente anzi del contrario.

A Napoli vi è innegabilmente un risveglio della coscienza pubblica, che si va creando nelle organizzazioni operaie un strumento adatto a rinnovare e redimere la Città ed il Paese.

Tutti i mantengoli, le anime compiacenti, i complici attivi e passivi dei lunghi malefici perpetrati in danno del benessere pubblico sentono che v'è per l'aria una minaccia di *redde rationem*, una grande ripulitura generale.

In queste condizioni non v'è di meglio che simulare uno zelo mai prima sentito e atteggiarsi a persone tenere di quegli interessi pubblici finora così dimenticati e manomessi. La riunione escogitata all'ultima ora da uomini che, pur non essendosi elevati mai a una coscienza politica e a un principio di partito, ne assumono topograficamente le parvenze, dice subito che là si trattava di un'altra parvenza, di un altro espediente, di un'altra simulazione.

Era un *alibi* elettorale e morale che si cercava in quelle riunioni, destinate a salvare, aldilà delle consorterie particolari, la base comune di ogni consorteria.

E il gioco era a doppia faccia: un'illusione verso il basso, una minaccia verso l'alto.

Da un lato si doveva illudere la cittadinanza, facendo vedere nei logori politicanti i nuovi gestori di pubblici interessi; dall'altro si doveva fare intendere al Governo che, volendo fare a Napoli un serio bucatto, bisognava fare i conti con la maggioranza dei suoi rappresentanti.

Per questo niente di più naturale dell'ostracismo al deputato di Vicaria e a quello di Porto, che in Parlamento aveva invocata l'inchiesta; niente di più naturale che l'abbraccio concorde dell'armigero di S. Ferdinando, dell'aristide di Mercato, dell'anti-Catone di Afragola e di tutti i soci.

Che ne pensa e che farà il Governo?

Acutamente il Senatore Senise, scrivendo dei fatti di Napoli, disse che preliminarmente ad ogni onesta azione governativa era la rinunzia da parte del Governo ai voti dei Deputati di Napoli.

Non sappiamo se l'on. Giolitti vorrà avere questo coraggio, o, ricadendo in vecchi errori, vorrà mercanteggiare l'epurazione morale ed amministrativa di Napoli con i suoi pseudo-rappresentanti.

In questo caso il popolo, che va aprendo gli occhi, saprà giudicare l'uno e gli altri e saprà avere anche ragione col tempo dell'uno e degli altri.

Noi da parte nostra abbiamo tenuto a denunciare e render palese l'indegna gherminella; e di fronte ai tranelli della variopinta camorra, seguiamo ad invocare, a educare, ciò che solo è efficace rimedio, la ridesta coscienza popolare.

SMORFIE

(Il regio Scalfati)

Come succede quando si pensa molto ad una persona, noi abbiamo indovinato il suo ritratto, senza conoscerlo. Dicono sia rimasto lui stesso commosso. Ed è naturale: si trovava innanzi ad un capolavoro!

Un eroe di Ereckmann-Chatrian, per avere schizzata una scena, vista con gli occhi della mente, in una notte, all'oscuro, corse il rischio di una condanna, perchè la scena era vera, successa, ed il giudice cercava il protagonista nel pittore.

Noi non corriamo il rischio di una condanna (chi ci fa il processo?) ma abbiamo passato il guaio di parecchi sequestri.

Il regio Scalfati, da par suo, ci esprime la sua gratitudine, rendendoci responsabili del nostro capolavoro, come se poi la colpa fosse nostra, e non del modello, che abbiamo riprodotto con artistica fedeltà!

Eccolo: figura di un metro e novanta, faccia paonazza, come per imminente congestione (si tocchi!) revolver calibro dodici, che non mette al sicuro dalle scarpe, che gli tirano in piena audienza, dalle loro gabbie, gli imputati.

Anima che vorrebbe essere di un eroe, ed è di un coniglio: tira da dietro un riparo. Dei suoi colpi non ha la responsabilità.

Ipocondria di giudice, che dice di compiere scrupolosamente il suo dovere, e malignità di uomo che colpisce, per fare una rappresaglia!

Ostinazione nella prima finzione, e nella verità ultima, fino a rompersi, come si dice, le corna,

perchè è guerra, a morte, ed uno è soverchio: o lui, o il nostro giornale!

Al punto che, mettendosi in vendita la *Propaganda* alle sei, ha giurato, qualche volta, di sequestrarla, perchè gli arriva e la legge alle otto. Il nostro amministratore, per suo conto, promette di fare svegliare il regio Scalfati, qualche volta, alle due! E farà bene. Ancora: un nostro compagno, capitato sotto la sua requisitoria, dicono debba essere rinviato alle Assise, e si tratta di semplice arresto, per sorvegliare, senza averne (come dicono) il diritto, una frazione elettorale. È la battaglia alle ultime conseguenze!

Noi siamo entrati, egregio Scalfati, nell'animuccia vostra, e ci siamo seduti. E' una misera abitazione, una dimora meschina. Vi si compie la piccola vigliaccheria, per la piccola promozione. Le vigliaccherie grosse non sono belle, ma attirano per la loro grandezza. C'è la maestà del brutto, come della furfanteria: Scarfoglio, per esempio, non può passare inosservato, per l'ultima.

Vi abbiamo conosciuto, così, di dentro e di fuori, e siete impegnato, come disse quel predicatore dell'arca, di qua e di là! O che vi atteggiate a gradasso, a maresciallo di carabinieri in congedo (dove andate a parare, con quell'asinina figura?) o a giudice, preoccupato della sola giustizia, noi ci mettiamo sempre a ridere. La Giustizia, quella signora con la bilancia, dovrebbe invece versar lacrime.

Già! I nostri colpi, diretti all'uomo potrebbero far risponder l'uomo con una querela.

I vostri, diretti al nostro giornale, attentano, con impunità nuova, quella di magistrato che fa ciò che vuole, alla nostra proprietà.

E poi siamo noi gli apostoli, che ne predichiamo la fine!

La nostra Inchiesta

Il famoso prestito municipale

Un po' di storia

Annullata dalla Giunta Amministrativa la deliberazione presa dalla maggioranza consiliare nella discussione del bilancio 1898, di mettere sul mercato per 50000 lire di rendita le cartelle del prestito unificato, la Giunta summontiana — che si trovava sempre più alle prese con i debiti — nella seduta del 18 ottobre 1899 propose contrarre un prestito di lire 4,185,000 col tasso non maggiore del 6 0/0 per colmare il disavanzo fino al 1899.

Noi non c'indugeremo soverchio a rievocare una storia già nota ai cittadini napoletani: lo sbalordimento della cittadinanza, quando seppe che, nonostante la società dei tramways avesse anticipato due milioni, il Comune, senza avere acclarato l'enorme debito che ha con la società delle acque, si trovava a dovere coprire per 4 milioni e più gli ammanchi di tre anni d'amministrazione summontiana, fu enorme. E tanto più s'accrebbe, quando la Giunta annunciò un altro disavanzo per il 1900 di 940 mila lire.

Nel processo che il nostro giornale dovette sostenere col rappresentante della camorra napoletana, il teste Giannetto Cavasola — dando ragione del perchè egli aveva dovuto respingere il prestito dei 4 milioni contratto col Weill-Schott — fece abbastanza chiaramente comprendere quale brutto affare vi si nascondeva: le susseguenti polemiche che l'Alba ed altri giornali ingaggiarono intorno alla mediazione dell'on. Volaro de Lieto, che, insieme al Casale si recò a Milano dal Weill-Schott, confermarono sempre più la cittadinanza dell'immoralità della cosa.

A stabilire infatti una presunzione di colpa basterebbero questi tre fatti:

a) L'aver il Summonte mentito quando in pubblico Consiglio asserì che non sarebbe stato possibile contrarre un prestito con la Cassa Depositi e Prestiti perchè — annullato dal Prefetto il prestito Weill-Schott — riuscì possibile appunto con la Cassa Depositi e Prestiti fare l'operazione;

b) L'aver contratto il prestito al 5 1/2 — la Giunta aveva proposto il 6 0/0! — quando in quel tempo nel mercato vi era pleora di capitale monetario: a non dire del *Credit Lyonnais* che prestava al 3 0/0 e di altre banche inglesi che davano al 2 1/2, bastava scorrere una quarta pagina di giornali, ove si pubblicano i bollettini finanziari, per sincerarsi che anche in Italia si poteva fare l'operazione a condizioni molto, ma molto più vantaggiose;

c) L'aver il Cavasola annullato il prestito contratto al 5 1/2 e l'averne trovato subito dopo uno al 4 0/0 e con una dilazione migliore facendo così risparmiare al Municipio quelle varie centinaia di migliaia di lire che... altrimenti sarebbero finite nelle mani della banda.

Ma noi abbiamo un

Fatto signifiante

che stabilisce anche meglio la colpeabilità della defunta Giunta.

Un giorno, mentre si discuteva intorno al prestito, si presentò in casa dell'avv. Domenico Maiolo (Arena alla Sanità, 62) un noto agente di cambio — di cui crediamo tacere al pubblico il nome — e gli tenne questo discorso: il Comune doveva contrarre un prestito di 4 milioni e però intendeva rivolgersi alla Banca Cooperativa di San Severo.

Le condizioni sarebbero state queste: il comune accordava apparentemente il 6 0/0 d'interessi con garanzia dei dazi municipali in sott'ordine del Governo ed avrebbe estinto il debito in 10 anni con cambiali scadibili di sei in sei mesi. In verità poi, doveasi togliere l'1 per cento da questa somma e darlo... a chi questo prestito voleva, cioè alla banda municipale, cioè a Casale e C. i: una bagattella ossia che va dalle 300 alle 400 mila lire.

Lo stesso agente di cambio — di cui tacciamo, ripetiamo, al pubblico il nome — fu presentato al vice direttore della Banca Cooperativa di Sansevero, il quale scartò l'affare perchè la Banca in quel momento non poteva o non credea di anticipare detta somma.

Onde l'affare, sfumato a Sansevero, dovette essere consumato a Milano.

L'articolo 248.

Signor presidente della Commissione d'Inchiesta, nel codice penale a firma dell'attuale presidente del consiglio, v'è un articolo, l'art. 248, così concepito: « Quando cinque o più persone si associano per commettere delitti contro l'amministrazione della giustizia, o la fede pubblica, o il buon costume e l'ordine delle famiglie, o contro la persona o la proprietà, ciascuna di essi è punita, per il solo fatto dell'associazione, con la reclusione da uno a cinque anni, ecc. ecc. ».

Quest'articolo varie volte è stato applicato in Italia ma — ahimè! — quasi sempre contro socialisti e anarchici: c'è qualcuno nella nostra redazione che l'ha imparato a sue spese. I ladri della pubblica pecunia, i frodati delle pubbliche amministrazioni, i Casale ed i Summonte de' cento pantaloni camorristici del nostro paese, sono invece stati lasciati tranquilli: così narra la storia.

Noi abbiamo fiducia, noi siamo certi che voi state attendendo, senza indulgenze e senza tenuamenti, alla vostra opera epuratrice: il contegno della stampa venduta e quello della nostra deputazione, che vi sono ostili, basterebbe a provarcelo. Or quando l'inchiesta sarà finita, quando mille altri fatti del genere di questo che abbiamo narrato saranno messi in luce, noi quest'alta opera di giustizia attendiamo: che voi defriate questi